

pagate Mille ottocento quattrini moneta di Bologna per onorario di due Quadri dipinti da me per il signor Maresciallo Duca di Novallies (sic), e che di ciascun pagamento io gliene abbia sempre fatta la riceputa, e ad esso signor Conte consegnata; ben volontieri attesto essere ciò la verità; in fede di che mi soscrivo di proprio pugno.

Io DONATO CRETI affermo quanto di sopra.

La resistenza di Bologna e del Dipartimento del Reno agli Austro-Russi nella primavera dell'anno 1799

(Continuazione e fine)

Il Moreau non aveva potuto resistere a lungo sull'Adda agli attacchi nemici, e il 27 aprile, costretto a ritirarsi sul Ticino, aveva lasciato nel Castello di Milano un presidio di 1300 uomini; la città così abbandonata dal Governo e indifesa, il 28 veniva occupata dal nemico. Si può dire che questo fatto segni veramente la caduta della prima Cisalpina; da questo momento essa cessò di esistere come tale e non furono più che i generali francesi e le autorità locali che organizzarono, ciascuno nel proprio Dip.to la resistenza.

L'Amm.ne del Reno, trovavasi così senza guida, per non assumersi essa sola tutta la responsabilità del Governo e della difesa, si associò un comitato consultivo composto dei 3 più autorevoli cittadini di Bologna: Ant. Aldini, Vincenzo Magnani e Franc. Monti (1).

Ancora per due mesi, cioè fino alla fine del giugno 1799, funzionò l'Amm.ne Cent.le del Reno, cercando affannosamente di riunire i pochi distretti rimasti ancora fedeli, per prolungare il più possibile la sua esistenza. Era una lotta senza speranza; il Dip.to a poco a poco si disgregava fra le mani stesse dell'Amm.ne; i distretti che finora avevano obbedito ai suoi ordini, ora esausti si lasciavano a poco a poco sedurre dalla propaganda anti-francese ed anti-repubblicana degli insorgenti: ed anche quando ciò non avveniva, bastava l'arrivo di pochi austriaci ben armati a determinarli alla resa.

In quei giorni d'ansia giunse a Bologna il gen. La Hoz, che annun-

(1) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVI, fol. 168.

ciando di esser stato nominato comandante delle G. N.li dei 5 Dip.ti d'oltre Po, si pose attivamente ad organizzare la resistenza (1).

Anzitutto avvertì di avere l'ordine dal gen. in capo di organizzare un corpo di 6000 uomini tratti dalle G. N.li dei suddetti Dip.ti, ed ordinò ai capi-battaglione del Dip.to del Reno di stabilire quale contingente esso potesse fornire. Il 29 aprile meglio chiarì le sue intenzioni in tali termini: « ...Io vi propongo di nominare una giunta governativa e di difesa generale per i 5 Dip.ti d'Oltre Po, onde centralizzare il potere ed avere un punto d'unione a cui le singole Amm.ni Dip.li possano rivolgersi » (2). Era dunque il risorgere della vecchia Cispadana, che in fondo aveva continuato a vivere nella più grande Cisalpina. Inoltre, il 1 maggio ordinava con un nuovo proclama un arruolamento di volontari per costituire un Corpo Franco italiano.

Chi era questo gen. La Hoz, che si permetteva d'ordinare arruolamenti di volontari senza autorizzazione superiore? Mai un generale aveva dato ordini simili di sua iniziativa. L'Amm.ne insospettita si rifiutò di far pubblicare il proclama, non riconoscendo al La Hoz i poteri che si arrogava: essa forse ricordava che un ordine di tal genere era stato un'altra volta diramato dal La Hoz nel mese di frimale VII, ma il Direttorio esecutivo s'era affrettato a scrivere (26 frimale - 24 nevoso VII) di non dare esecuzione all'ordine del suo generale.

Inoltre gli ufficiali di Stato Magg. della G. N.le, il 3 maggio fecero sapere che, se il La Hoz intendeva veramente por mano alla organizzazione del corpo dei 6000, avrebbero immediatamente abbandonate le rispettive piazze (3). L'Amm.ne allora, cui premeva di tenersi buona la Guardia, rifiutò d'obbedire; ma poi per intromissione del Montrichard aderì e il corpo venne subito organizzato agli ordini del Barbieri.

Il 3 maggio il La Hoz annunciò la sua partenza per il Dip.to del Rubicone dove più minacciosa era l'insorgenza e maggiore il pericolo degli Austro-russi; voleva inoltre reclutare anche là volontari da unire al corpo già raccolto.

Il 4 maggio giunse a Faenza e si diresse verso Forlì

Intanto a Bologna erano sorte nuove preoccupazioni: il gen. Montri-

(1) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVI, foglio 167.

(2) A. S. B. - Corresp. dei gen. francesi con l'Amm. del Reno. 1 busta. — Questo importante documento è da considerarsi inedito, non trovandosi neppure nella ricca raccolta di documenti Lahoziani pubblicata dallo Spadoni nell'op. cit. « Il gen. La Hoz ».

(3) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVI, foglio 182.

chard richiese all'Amm.ne di esser fornito di farina e danaro: la cassa era vuota e si dovette diramare un invito ai cittadini ricchi di pagare entro il mezzodì del 3 maggio un prestito di L. 15.000; ed ancora una volta i buoni bolognesi si arresero alle pretese dell'avido generale (1). Così il 12 fiorile (1 maggio) Molinella si trovò circondata dai ribelli e per pagare i volontari imolesi venuti in suo aiuto e mantenere in armi la G. N.le fu costretta ad imporre forzose sovvenzioni ai cittadini più agiati. La municipalità però aveva ragione di temere che, se l'Amm.ne non fosse venuta in aiuto con spedizione di uomini e denaro, la popolazione si ribellasse, aprendo le porte agli insorgenti. Il distretto di Cento era anch'esso di nuovo in balia dei ribelli: il 3 maggio essi entrarono senza colpo ferire in Pieve, s'impadronirono delle armi e ripartirono. Il 4 maggio alle 7 del mattino 10 ussari austriaci a cavallo e 40 a piedi entrarono in Cento, dove bruciarono l'albero della libertà, liberarono gli arrestati dal Tripoult nella sua spedizione (18-24 aprile) e pretesero viveri e foraggi, mentre gli insorgenti, entrati con essi, si abbandonavano al saccheggio. Alle 3 di notte partirono alla volta di Bologna. Altrettanto avvenne a Crevalcore, dove il 4 giunsero 2 ussari tedeschi e il 5 altri 3. Anche qui il popolo si erresse e si prestò a bruciare i simboli repubblicani: gli austriaci piantarono una croce sul luogo ove era l'albero della libertà, presentandosi come rivendicatori della fede, politica astutissima, che non poteva non aver successo in queste terre, ab antiquo dominio del papa. Il Governo municipale fece quella notte togliere la croce, ma essa venne da mani ignote di nuovo rizzata.

Bologna a queste notizie rimase costernata: la condotta dei crevalcoresi era un grave indice dello stato d'animo della provincia, e se altri comuni avessero seguito il loro esempio, tutto era perduto. Perciò l'Amm.ne Dip.le indirizzò alla Municipalità di Crevalcore aspri rimproveri: « Pareva, essa scrisse con amarezza, che fidando nella vostra G. N.le dovesse la vostra Municipalità protestare di non poter cedere che ad una forza imponente » (2).

Ma altre delusioni attendevano l'Amm.ne Dip.le del Reno.

La Municipalità di S. Giovanni in Persiceto infatti, alla notizia dell'invasione di Cento, temendo ugual sorte, rivolse alle autorità bolognesi questa domanda: « Nel momento di tale mutazione (cioè dell'ingresso austro-russo) temiamo il furore popolare: se credeste che l'anticipare di notte

(1) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVI, foglio 179.

(2) A. S. B. - Corr.za della Munic.tà di Crevalcore. Lett. dell'Amm. del Reno, 18 fiorile VII.

l'atterramento dell'albero esistente in questo castello potesse sottrarci o minorare le disavventure, ne attendiamo il vostro saggio parere » (1). Naturalmente Bologna rispose invitando alla resistenza.

Queste tristi notizie indussero Bologna alla prudenza, ed il 4 maggio il Garimberti, Commissario del pot. esecutivo, diramò proibizione ai giornali di pubblicare espressioni ingiuriose verso le Potenze straniere, anche se nemiche, e punì coloro che avevano in qualche modo insultato l'Imperatore e l'armata austriaca (2).

Ad aumentare il timore dei bolognesi si sparse il 6 maggio la notizia che il La Hoz, allora a Forlì, aveva messo in stato d'assedio il Dip.to del Rubicone: temendo che un simile provvedimento venisse adottato anche pel Dip.to del Reno, se ne avvertì subito il Montrichard. Ma questi aveva già provveduto fin dal giorno precedente sottoscrivendo un proclama, che però solo ora portò a conoscenza delle autorità costituite. Eccone il testo: « Il gen. Montrichard, comand. il fianco della dritta dell'Armata d'Italia,.... visti i proclami del gen. La Hoz, con cui dichiara il Dip.to del Rubicone in stato d'assedio... decreta che i gen.li La Hoz e Pino cessino sul momento dalla loro funzioni e sortano senza dilazione dal suddetto dip.to ».

Questa destituzione del gen. La Hoz va messa in relazione con quanto scrive il Botta intorno ad una società segreta di patrioti italiani, contrari sia ai Francesi che agli Austriaci, la « Società dei Raggi » di cui il La Hoz avrebbe fatto parte col Pino, il Teulìé, suo aiutante di campo, il min. Birago, il Vicini ed altri. Tale società, con sede centrale in Bologna, si prefiggeva di formare un esercito con contingenti romagnoli, marchigiani, romani e napoletani, da impiegare al momento opportuno contro lo straniero. Era evidente che il Rubicone, di cui s'era reso padrone, avrebbe dovuto diventare il centro della congiura ed il luogo di concentramento delle forze che via via si sarebbero raccolte sotto la bandiera della libertà. Ma con l'intervento del Montrichard, il primo tentativo indipendista del nostro Risorgimento, fallì miseramente.

Intanto nel Dip.to del Reno gli insorgenti, aiutati da piccoli distaccamenti austriaci, compivano straordinari progressi, mentre l'esercito nemico, non solo teneva sempre assediata Ferrara, ma aveva il 4 maggio occupata Modena, istituendovi una Giunta Imperiale governativa dei domini estensi

(1) A. S. B. - Corr.za della Munic.tà di S. Giov. in Persiceto. Sett. all'Amm. del Reno, 17 fiorile VII.

(2) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVI, foglio 188.

(12 maggio). (1). Così il Dip.to del Panaro, cessò di esistere come tale, seguito poco dopo da quello del Crostolo con l'occupazione austriaca di Reggio, donde i presidi francesi si erano ritirati verso la Liguria per unirsi alle truppe del Moreau. Dei 5 Dip.ti d'Oltre Po sopravvivevano, integri o quasi, solo i Dip.ti del Reno e del Rubicone, quest'ultimo però sconvolto dalle insorgenze, più una piccola parte di quello del Basso Po lungo i confini col bolognese. Bologna dunque si trovava inesorabilmente stretta fra le insorgenze dilaganti e le truppe Austro-Russe: rimanevano liberi solo il fronte ligure e quello toscano, ma per ora da quelle parti non poteva giungere aiuto alcuno.

Infatti la Toscana era presidiata dal Gauthier con soli 7000 uomini, e il Mac Donald, che dal maggio aveva lasciato Napoli marciando verso il nord, per correre in aiuto del Moreau che, sconfitto, s'era ritirato in Liguria, era ancora troppo lontano. Ma era indispensabile che Bologna resistesse fino al suo arrivo. Da ogni parte giungevano all'Amm.ne richieste d'aiuto, ma essa era ormai costretta a pensare soprattutto alla difesa della città, e poco poteva fare per la provincia. Anche soccorsi reiteratamente sollecitati da Cento, che tutti i giorni riceveva la visita di pattuglie tedesche, vennero rifiutati.

Così il 13 maggio il gen. Klenau scrisse a Cento, dal campo di Pontelagoscuro, annoverandone il distretto fra gli Stati imperiali e ordinando alla Municipalità d'assumerne il Governo col nome di « Cesarea Regia Deputazione » (2).

Il danno recato al Dip.to dalla perdita dell'Alta Paduta era irreparabile, perchè con essa si veniva a perdere un'importante fornitrice di grano e foraggi, in un momento in cui per il mantenimento delle truppe il consumo era enorme; nulla più provenendo neppure da Ferrara, sempre bloccata dal Klenau, fu necessario rinnovare la proibizione ai produttori di esportare grano (3), nel timore che il Dip.to potesse rimanere senza viveri.

Frattanto gli insorgenti, incoraggiati dalla vicinanza delle truppe Austro-Russe, più che mai premevano su Malalbergo, Minerbio e Molinella. Il 9 maggio anzi entrarono in Minerbio (4), preceduti da alcuni tedeschi a cavallo e seguiti da « pedoni armati », vi atterrarono l'albero della libertà, corsero

(1) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVI, foglio 245.

(2) A. S. B. - Corr. della Munic.tà di Cento *Lett. all'Amm. del Reno*, 25 fiorile VII.

(3) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVI, foglio 209.

(4) A. S. B. - Corr. della Munic.tà di S. Giorgio. *Lett. all'Amm. del Reno*, 21 fiorile VII.

al quartiere della G.ia N.le, che a quella vista fuggì, abbandonando le armi nelle loro mani e saccheggiarono le case schiantando porte e finestre. Nessun ostacolo alla loro rabbia devastatrice; e quasi ciò non bastasse, pretesero dalla popolazione biancheria, cavalli e denaro in quantità.

Il 10 maggio anche S. Giorgio di Piano (1) riceveva la visita di un drappello nemico. A tali notizie l'Amm.ne Dip.le pregò il Montrichard di spedire un corpo di truppa, ma il generale, troppo impegnato, non potè annuire; ad ogni modo già la municipalità di Molinella, la quale anche altre volte si era mostrata d'un'energia che fa netto contrasto con l'indolenza e la viltà delle altre del Dip.to, visto il pericolo cui l'occupazione di Minerbio e S. Giorgio l'esponneva, aveva convocato i capi famiglia più facoltosi e deciso con essi di porre su piede di guerra sull'istante 100 n.li per la difesa della Comune; contemporaneamente aveva invitato il Laboulaye, comandante del Corpo Franco Imolese, ad accorrere in suo aiuto.

Per qualche giorno almeno da quella parte, organizzata così la difesa, si poteva star tranquilli: ma nuove ragioni di timore venivano dalla Romagna, dove anche nei distretti fin qui rispettati dagli insorgenti, le popolazioni, per loro natura turbolente, cominciavano a minacciare la rivolta. Così da Lugo, le autorità municipali scrissero il 9 maggio: « I male intenzionati cittadini, che purtroppo sfama tuttavia la nostra Comune, osano alzare la testa e minacciare la pubblica sicurezza, e non attendono che l'arrivo degli Austro-Russi per effettuare le loro macchinazioni » (2). Analogamente la Municipalità di Castel S. Pietro aveva scritto il 7 maggio: « L'insurrezione in questo distretto, se non è ancora scoppiata, non può tardare. Già le coccarde papaline ed imperiali si portano pubblicamente ed un certo Farnè ha corse le strade a cavallo acclamando la rivoluzione e l'imperatore. Le autorità costituite sono minacciate di morte... se voi non ci mandate almeno 40 uomini agguerriti, noi ci allontaniamo dalla Comune » (3).

Com'era dunque possibile salvare il Dip.to contro il volere del popolo stesso?

Ormai anche i distretti di montagna, che finora non avevan destate preoccupazioni, cioè le Terme e il Vergato, cominciavano a tumultuare. Anche più minaccioso era l'insurrezione sviluppatasi a Tossignano, che di qui tendeva a dilagare verso Imola, dove Bologna fece spedire un distacco di

(1) A. S. B. - Corr. della Munic.tà di Minerbio. *Lett. all'Amm. del Reno*, 21 fiorile VII.

(2) A. S. B. - Corr. della Munic.tà di Lugo. *Lett. all'Amm.*, 20 fiorile VII.

(3) A. S. B. - Corr. della Munic.tà di Castel S. Pietro. *Lett. all'Amm.*, 18 fiorile VII.

truppa francese, 30 o 40 uomini in tutto, per la difesa del distretto; ma dopo tre giorni di permanenza, non ostante le preghiere degli imolesi per trattenerla, la truppa lasciò la Comune, che rimase così nuovamente esposta, non avendo a sua difesa che il piccolo corpo del Laboulaye.

Frattanto gli insorgenti, con l'appoggio delle pattuglie tedesche, divennero così arditi, che il 12 maggio si spinsero fin sotto Bologna, sorprendendo il piccolo posto avanzato francese di Porta Galliera, e facendo prigionieri 3 soldati. A questa notizia il terrore si sparse per tutta la città: mai il nemico aveva osato tanto! Le poche truppe francesi che qui si trovavano fecero una sortita, ma inutilmente, chè già gli assalitori si ritiravano. Ad ogni modo per misura precauzionale fu posto un obice sulla Montagnola, e vennero distribuite munizioni alla G.ia N.le. Il giorno stesso sulla via delle Lamme furono arrestati 10 o 12 insorgenti, fra cui il capo, certo Severini.

Questi avvenimenti indussero i bolognesi a una più seria considerazione dell'imminenza del pericolo; ormai non si trattava più di salvare la provincia dall'invasione, chè quella era già perduta, ma di difendere se stesse e le cose proprie. Tutta la speranza dei cittadini spauriti fu allora più che mai riposta nella G.a N.le, cui venne raccomandata la vigilanza pel mantenimento dell'ordine interno. Si comprendeva infatti da molti che la caduta era inevitabile, ma premeva impedire almeno disordini interni e tumulti, che avrebbero dato luogo ad inutili spargimenti di sangue, a rapine e saccheggi.

Continuava intanto nella provincia ad avanzare inesorabilmente l'insurrezione. A Castel S. Pietro la temuta ribellione, scoppiava il 13 maggio, (1) seconda festa di Pentecoste; l'albero della libertà fu bruciato, la G. N.le disarmata, la sede del Corpo municipale saccheggiata; finalmente la quiete tornò per intrusione dell'Arciprete, che intervenne personalmente ad indurre la popolazione alla calma. Anche a S. Giovanni fu il parroco a trattener il popolo dall'insorgere. Questi preti, che venivano ora in aiuto dell'Amm.ne Dip.le predicando secondo il precetto evangelico la pace e la fratellanza, fanno vivo riscontro coi molti esaltati e fanatici, che si fecero invece fomentatori di ribellione, mettendosi alla testa degli insorgenti.

Ma i distretti più esposti erano ora quelli di Massa e di Lugo. Gli insorgenti di Argenta infatti erano giunti a Conselice, immediatamente a nord di Massa, ormai indifesa, perchè la G. N.le stessa si rifiutava di prestar servizio. Così il maggio, il distretto fu invaso da bande ribelli, guidate da

(1) A. S. B. - Corr. della Munic.à di Castel S. Pietro e Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVII, foglio 223.

certo Sante Orlandi: la municipalità terrorizzata, per non esporsi a maggior pericolo s'affrettò ad offrir loro da mangiare e da bere (1).

Gli insorgenti, che battevano bandiera austriaca, prima di ritirarsi dal distretto emanarono un proclama del col. Vernoff, in cui si prometteva di lasciar in carica le vecchie autorità, invitandole però ad abbandonare gli emblemi e le formule repubblicane. La notte stessa essi proseguirono per Lugo, dove pure vennero accolti senza resistenza alcuna. Ormai il fronte degli insorgenti si estendeva secondo una linea continua da Poggio Renatico per Argenta e Massa fino a Lugo, e di qui insidiava direttamente Budrio e Medicina. Se si pensa poi che dal Poggio a Cento e Modena s'estendeva l'occupazione Austro-Russa e che sugli Appennini v'erano le insorgenze delle Terme e di Tossignano, si può facilmente comprendere quanto disperata fosse la situazione di Bologna, che rimaneva chiusa come in una morsa.

Subito l'Amm.ne si diè d'attorno per spezzare il cerchio di fuoco che stava per circondare la città, e pregò l'Hulin di muovere contro gli insorgenti di Lugo e Massa: truppe nazionali infatti marciarono immediatamente sui distretti occupati disperdendo il nemico, che s'affrettò a ritirarsi di nuovo nel'Argentino.

Ad Imola, la Comune era quasi giornalmente bersagliata da lettere minatorie di certo Lombardi, capo dei ribelli di Tossignano, che si era trincerato sull'Appennino; il 20 furono spediti 300 uomini contro di lui in 2 colonne: la prima fu attaccata con tal furia che dovette retrocedere; la seconda si ritirò senza por mano alle armi « per paura d'un esito sinistro » (2).

Altrettanto minacciata era Molinella, dove il 14 era giunta una staffetta del Comandante Imp.le Oreschowich a chiedere se il distretto intendeva arrendersi o difendersi. A tale richiesta la Municipalità per prender tempo aveva spedito due parlamentari, i quali avevano ottenuto che pel momento l'invasione rimanesse sospesa e le proprietà fossero rispettate. Ma poi con un pretesto il cap. Antolini, al servizio dell'Oreschowich, aveva spedito ordine alle truppe d'avanzare, con frasi minacciose all'indirizzo di Molinella. La Municip.tà costernata, il 24 spedì di nuovo i due deputati al campo nemico e questi due bravi patrioti ottennero ancora una volta la revoca di tali ordini, a condizioni però gravosissime. Un vero e proprio trattato fu stipulato: eccone il testo: « Il circondario di Molinella... somministrerà alle

(1) A. S. B. - Corr. della Munic. di Massa Lombarda. Lett. all'Amm. del Reno, 28 fiorile VII.

(2) A. S. B. - Corr. della Munic.à di Imola. Lett. all'Amm. del Reno, 2 aprile VII.

truppe imperiali scudi 900 a titolo di contribuzione per una sol volta. Entro domani (25 maggio) scudi 300, e nel caso s'inoltrasse la truppa tedesca altri 200. Il rimanente poi due giorni dopo il possesso, che si prenderà dalle truppe imperiali. In corrispondenza di tale contributo il cap. Antolini promette che non sarà recata molestia alla popolazione » (1).

In tale situazione non è a meravigliarsi se ormai a Bologna molti, esausti dagli inutili sforzi per salvare ciò che era già perduto, o disgustati dalla condotta dei gen. francesi che pensavano solo ad esigere straordinarie contribuzioni invece di pensare alla difesa della città, cominciarono ad abbandonare l'uso delle coccarde repubblicane, a far circolare biglietti allarmanti ed ingiuriosi per le autorità costituite (2), ad insultare i militari francesi; era la stanchezza e lo scoramento che li spingeva a desiderare come una liberazione, l'ingresso delle truppe Austro-Russe, ormai inevitabile.

Ma il 21, a rialzare il morale giunse da Genova la notizia di una grande vittoria del Moreau in Piemonte. Bastò questo a far risorgere nel cuore dei buoni petroniani la fiducia e il popolo corse sulle piazze gridando: « Viva i francesi! Morte ai tedeschi ».

L'Amm.ne colse l'occasione di questo momentaneo fervore patriottico per decretare un nuovo grave provvedimento finanziario: l'aumento della tassa sullo scutato (3). Si ebbe pure la buona notizia del prossimo arrivo del Mac Donald con l'armata di Napoli. Nell'attesa il gen. Clauzel sollecitava l'organizzazione di un corpo civico pel mantenimento dell'ordine interno, mentre la G. N.le rimaneva completamente votata alla difesa.

Tutto questo diede per un momento un'illusione di sicurezza, che portò un po' di sollievo alla popolazione; senonchè il 25 giunse la notizia che Ferrara era caduta, e fatta prigioniera di guerra la guarnigione francese, mentre il battaglione di G. N.li bolognesi era satto sciolto. Contemporaneamente da Modena gli Austro-Russi avanzavano su Forte Franco per investirlo. Allora il Clauzel il 26 marciò contro di loro e scontratosi con le loro avanguardie le vinse brillantemente obbligandole a ritirarsi. Malgrado questo successo molti erano i malcontenti e persone sospette giornalmente entravano in Bologna diffondendovi il seme della ribellione. Il gen. Clauzel decise per questo di compiere un'ispezione domiciliare in tutta la città per scoprire se qualcuno ospitasse degli insorgenti: ma dietro consiglio dell'Amm.ne Dip.le revocò questo decreto e invitò invece coloro che ospitavano forestieri a denunciarli alle autorità, ordinando ai capi-posto delle 4 porte principali,

(1) A. S. B. - Corr. della Munic.à di Molinella. *Lett. all'Amm.*, 5 pratile VII.

(2) A. S. B. - Atti dell'Amm. del Reno. Vol. XVI, foglio 224-236.

(3) A. S. B. - Atti dell'Amm. del Reno. Vol. XVII, foglio 11.

le sole aperte, di non lasciar entrare od uscire nessuno senza permesso del Dicastero Centrale (1). Bologna si venne così a trovare press'a poco in stato d'assedio.

Quanto alla provincia il 27 l'Antolini prese possesso di Molinella in nome dell'Imperatore (2). Il 31 fu occupata Imola e la Municipalità trasformata in « Regia Cesarea Deputazione » (3). La Terme ed il Vergato erano invase dagli insorgenti.

Così si arrivò alla fine di maggio. L'Amm.ne non sapeva più come tirare avanti. Le casse erariali erano vuote, nessun provento giungeva più ad esse dalle campagne invase e da quelle ancora immuni non si osava più esigere nulla, nel timore che insorgessero. I bolognesi, ormai spremuti fino all'osso, non potevano più dare nulla e le spese aumentavano. In tali condizioni l'Amm.ne avrebbe voluto dimettersi, ma poi la considerazione delle terribili conseguenze che da questo atto potevano derivare, la indusse a restare al suo posto (4). Intanto la vicinanza del Mac Donald, che stava per giungere dalla Toscana, infuse nuovo ardore nelle poche truppe francesi rimaste a Bologna, che il 1° giugno marciarono contro gli insorgenti di S. Gio. in Persiceto e li respinsero. Ma fu peggiore il rimedio del male, perchè s'abbandonarono a loro volta al saccheggio. Dal canto suo l'Hulin marciò contro Lugo e Tossignano, divenuti covo di ribellione, e atrocemente, con veri massacri, punì il loro tradimento. Questi atti non fecero che peggiorare la situazione dei francesi nel Dip.to e la loro prepotenza in breve fu più temuta dell'invasione nemica.

Ormai Massalombarda e Molinella erano in mano degli austriaci, che il 6 giugno occuparono Budrio e il 9 Medicina. Imola invece, dov'era stata il 31 maggio installata la « Regia Cesarea Deputazione » aveva riacquisita la libertà; il distretto era ora guardato dal Corpo Franco Italiano al comando del Barbieri. Liberati anche i distretti di Lugo, Castel Senio, Tossignano, pareva che la fortuna tornasse ad arridere alle armi repubblicane, ma era un sollievo fittizio, perchè bastava che le guarnigioni francesi si ritirassero, che subito gl'insorgenti tornavano ad invaderli. Perduto anche il Dip.to del Rubicone, Bologna coi suoi dintorni formava come un isolotto Cisalpino, unico superstite della repubblica fondata dal Bonaparte. Pure non mancava chi sperava ancora in un non lontano avvenire. Infatti il Mac Donald, occupati il 7 giugno i valichi dell'Appennino, si dirigeva alla volta di Modena, deciso a dar battaglia all'Hohenzollern ivi accampato. Era ne-

(1) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVII, foglio 29.

(2) A. S. B. - Corr. della Munic. di Molinella. *Lett. all'Amm.*, 9 pratile VII.

(3) A. S. B. - Corr. della Munic.à di Imola. *Lett. all'Amm.*, 13 pratile VII.

(4) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVII, foglio 34.

cessario contribuire con tutti i mezzi alla riuscita del piano: da questo solo potevasi aspettare la salvezza.

Perciò quando il Montrichard, che con la II divisione doveva raggiungere il Mac Donald, chiese il versamento di L. 80.000 l'Amm.ne piegò e racimolò la somma richiesta, imponendo alla popolazione una tassa di L. 1 su ogni finestra prospiciente la strada ⁽¹⁾.

Tutte le truppe francesi disseminate per la provincia si riunirono per marciare contro Modena, lasciando sguarnite le varie piazze, che rimasero nuovamente esposte: a Castel S. Pietro l'11 giugno entrarono gli insorgenti, mentre le autorità fuggivano. La G. N.le invece prese le armi contro i pochi invasori e li volse in fuga, arrestando vari dragoni tedeschi che s'erano messi alla loro testa. L'Amm.ne Dip.le onorò la G. di Castel S. Pietro proclamandola « Benemerita della repubblica » ⁽²⁾.

Mentre ciò accadeva nella prov. di Bologna, il 12 giugno il Mac Donald sconfiggeva l'Hohenzollern, costringendolo a ritirarsi verso Mantova: Modena e buona parte del Dip.to del Panaro erano così di nuovo libere, mentre il Klenau s'affrettava a ritirar le sue truppe verso Ferrara, lasciando di nuovo libero il Dip.to del Reno.

Così S. Gio. in Persiceto, Cento, Pieve, Malalbergo, poterono ristabilire la corrispondenza con Bologna. Questa accolse tali notizie con entusiasmo, e illudendosi che la vittoria di Modena preludesse la sconfitta definitiva degli Austro-Russi, si sentì tanto protetta dai vindici eserciti francesi, che al gen. Hulin che proponeva l'istituzione di un nuovo Corpo Franco per la difesa della città, l'Amm.ne rispose che tale corpo era inutile sia all'interno che all'esterno ⁽³⁾.

Ma a far risorgere i passati timori cominciarono a giungere il 16 giugno notizie relative a una nuova avanzata nemica, precedente tanto da Ferrara che dalla Romagna. Infatti l'allontanarsi del Mac Donald, che marciava lungo il corso del Po incontro al Moreau, lasciando pochi presidii nel Mirandolese ed a Guastalla, aveva dato nuovo coraggio alle truppe austro-russe e ai ribelli che il 15 giugno effettuarono una scorreria fino a Imola e Castel S. Pietro ⁽⁴⁾. Anche Medicina e S. Giovanni dal 16 in poi furono calma, le truppe nemiche scorrevano liberamente il territorio del Dip.to tra oggetto di scorrerie giornaliere. Ormai, se anche vi era un'apparenza di la massima indifferenza della popolazione. Il Klenau aveva capito che non

⁽¹⁾ A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVII, foglio 64.

⁽²⁾ A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVII, foglio 70.

⁽³⁾ A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. VII, foglio 74.

⁽⁴⁾ A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVII, foglio 76.

era necessario procedere ad un'occupazione sistematica e metodica dei singoli distretti, perchè quando avesse deciso di marciare su Bologna, la provincia sarebbe stata semplice spettatrice al suo passaggio: bastava quindi far scorrere periodicamente il territorio da bande d'insorgenti e piccole pattuglie, a mantenere la subordinazione e a provvedere viveri e denari per l'esercito. Egli sapeva inoltre che ogni possibilità di resistenza francese era stroncata. Infatti anche l'armata del Mac Donald in 3 giorni di battaglia era stata completamente sconfitta sulla Trebbia (17-18-19 giugno) e non le era rimasto che ritirarsi essa pure in Liguria, rinunciando ad ogni resistenza.

Bologna quindi rimaneva sola e abbandonata a se stessa nella lotta contro l'invasore: pure nemmeno in queste condizioni disarmò. Anzi, con un'incoscienza che fa meraviglia, pensò ad allestire un battaglione di G. N.li da spedire a Firenze in aiuto del gen. Gauthier ⁽¹⁾, mentre non sarebbe stato certo il momento d'impovertire la città di difensori. Ma pare che in questi ultimi giorni che precedono la caduta l'Amm.ne Dip.le non si rendesse più conto dell'imminenza del pericolo.

Nondimeno, se tale era lo stato d'animo dell'Amm.ne non così la pensava la G. N.le; infatti, poichè la coscrizione era volontaria, nessuno in un primo tempo si presentò per l'iscrizione, col pretesto di non voler lasciare la città indifesa. Allora si spedirono polizze ai singoli, che apparivano più capaci ed adatti, con energico invito ad arruolarsi ⁽²⁾. Il gen. Hulin stesso s'impegnò di personalmente occuparsi della coscrizione del battaglione fiorentino, ma per non diminuire il numero delle G. N.li a presidio della città, consigliò di chiamare alle armi i giovani diciassetenni, da supplire ai partenti.

Così a gran fatica si riuscì a mettere insieme 70 od 80 individui da spedire al Gauthier, ma essendo troppo esiguo il numero, si rinnovarono gli inviti ad arruolarsi rimandando la partenza. Intanto l'Hulin, che si era assunto tutta la responsabilità della difesa, il 20 giugno ordinò di riunire la G. N.le per far fronte alle sempre più vicine scorrerie del nemico, e il 21 invitò l'Amm.ne a formare terrapieni guarniti di fascine alle porte chiuse della città ⁽³⁾; anche botti piene di terra potevano fornire una sicura barricata contro il nemico, e l'Amm.ne perciò, dietro ordine dell'Hulin, diede ordine di requisire tutte le botti della città. Non ostante però questi preparativi di difesa, nella notte fra il 21 e il 22 gl'insorgenti tentarono di entrare in città per Porta Maggiore: l'Hulin stesso accorse e li sbandò.

⁽¹⁾ A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVII, foglio 79 e seg.

⁽²⁾ A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVII, foglio 87-88.

⁽³⁾ A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVII, foglio 99-100.

Ormai in Bologna i viveri scarseggiavano e ad aggravare la situazione si sparse la voce che gli insorgenti stessero per impadronirsi della chiusa di Casalecchio: in tal caso la città sarebbe rimasta priva d'acqua, e sarebbe stata la fine per Bologna: l'Hulin allora sperò subito a Casalecchio una pattuglia a difendere la chiusa. In tale condizione di cose il battaglione destinato a Firenze si dissolse, perchè i coscritti, visto il pericolo imminente per Bologna, si rifiutarono di partire. Intanto le truppe nemiche avanzavano inesorabili. Il 24 Medicina avvertì d'attendere per il giorno dopo 2000 tedeschi ⁽¹⁾, e questa fu l'ultima lettera che Bologna ricevette dalle municipalità esterne.

Ormai non mancavano che pochi giorni alla fine, e questi ultimi momenti si svolsero in uno stato di relativa calma; si aspettavano con rassegnazione gli eventi. A prescindere da un nuovo tentativo degli insorgenti di penetrare in città, avvenuto il 28 giugno ⁽²⁾ e conclusosi con la fuga degli attaccanti e l'arresto del loro capo, certo Luigi Cocchi, ferrarese, tutto era tranquillo e furono le difficoltà finanziarie quelle che tennero maggiormente occupata l'Amm.ne, difficoltà causate da nuove richieste di viveri e denaro da parte dei francesi ⁽³⁾. Essa anzi ne fu a tal punto disgustata, che il 29 giugno annunciò al Commissario del potere esecutivo avv. Pistorino di essere decisa a dimettersi. Il Pistorini la esortò a perseverare ancora per qualche giorno, per evitare mali maggiori, ben sapendo che la caduta della città era ormai molto prossima. Con tutto ciò ancora si pensava a preparare un piano di difesa, che venne dal Tattini presentato all'Amm.ne la sera stessa.

La mattina del 30 giugno le truppe Austro-Russe giunsero finalmente sotto le mura della città e aprirono il fuoco. Alle 7 un parlamentare si presentò a Porta S. Felice, ma la Guardia l'accolse con scariche di fucileria. Pareva che Bologna non volesse saperne di capitolare, e che l'Hulin si volesse ostinare alla difesa. Infatti, recatisi da lui i cittadini Massa e Puglioli per convincerlo dell'inutilità della resistenza, egli li aveva fatti arrestare come traditori. Ma la G. N.le abbandonava i suoi posti rifiutando di combattere. Allora l'Hulin, per quanto a malincuore, si decise a recarsi dal gen. Klenau a parlamentare. Poco dopo si presentò all'Amm.ne annun-

⁽¹⁾ A. S. B. - Corr. della Munic. di Medicina. *Lett. all'Amm. del Reno*, 6 messidoro VII.

⁽²⁾ A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVII, foglio 110.

⁽³⁾ A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVII, fogli 115-6 e 119.

ciando che la città era ceduta agli Austro-Russi; egli sarebbe subito partito con le sue truppe. L'Amm.ne era libera di regolarsi come meglio credeva. Così l'Hulin, coi pochi francesi che erano ancora a Bologna, e seguito da alcuni fra i più sfegatati giacobini bolognesi, quali i due Cavasetti, i due Ceschi, il dott. Sgarzi, lo stampatore Canetoli, il Barbieri, il Lodi, lasciò la città.

All'Amm.ne allora non rimase che emanare un proclama per indurre la popolazione ad accogliere l'ingresso dei conquistatori con calma e rassegnazione, e spedire una deputazione al gen. Klenau per notificargli la quiete della città ed indurlo alla moderazione.

Furono scelti per questa missione i cittadini più moderati di Bologna: Filippo Ercolani, Francesco Monti, Petronio Savioli, Raffaele Gnudi e Luigi Schiassi; nel frattempo si provvide a far abbassare dal Pal. Nazionale lo stemma Cisalpino e ad abbattere l'albero della libertà.

L'accoglienza del gen. imperiale ai deputati bolognesi fu alquanto fredda; egli non sapeva perdonare alla città il suo tentativo di resistenza. Dopo aver manifestato la sua sorpresa e la sua ira dichiarò che avrebbe fatto il suo ingresso in città alle 13 del giorno stesso; da quel momento le autorità erano destituite. All'ora stabilita infatti le truppe entrarono da P. S. Felice e mentre la cavalleria, attraversato il centro della città sfilava per via S. Stefano, la fanteria si schierò in piazza, dove, ad indurre maggiormente il popolo alla rassegnazione, dispose 4 cannoni. Il barone D'Aprè, colonnello dell'armata imperiale, ordinò la consegna delle armi ⁽¹⁾.

Così anche la fedelissima Bologna chinava il capo davanti alla forza degli alleati. La Rep. Cisalpina era cancellata dalla carta d'Europa, ma se anche ormai lo spirito giacobino era ben morto, qualche cosa aveva lasciato dietro di sé: una più moderata, ma forse più feconda aspirazione ad un regime regolare e tranquillo, non discorde dalle tradizioni del paese, ed avviato a riconoscere i vantaggi di una vita politica ed economica più larga ed estesa del vecchio Municipio.

MARIA LUISA RIVETTA

⁽¹⁾ A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVII, foglio 128 e segg.